

centivando gli operatori dall'attuare politiche di prezzo volte al recupero di redditività che avrebbero però scoraggiato una incerta domanda di consumo. Un ulteriore elemento di disciplina nella determinazione dei prezzi è stato rappresentato, nel caso di diversi beni, dall'intensificarsi della pressione competitiva esercitata dalle importazioni a basso costo provenienti dalle economie emergenti. Le pressioni al rialzo sui prezzi di natura endogena sono pertanto risultate contenute e circoscritte settorialmente.

Con riferimento all'indice nazionale per l'intera collettività, nella media del 2005 l'inflazione è stata pari all'1,9%, tre decimi di punto in meno rispetto al consuntivo del 2004, configurandosi come il miglior risultato dal 1999.

Il deflatore del PIL ha registrato un aumento leggermente maggiore, con un tasso pari in media al 2,1% e una riduzione di otto decimi di punto rispetto al 2004. Il deflatore della spesa delle famiglie residenti ha mostrato, viceversa, una crescita un po' più sostenuta rispetto ai due indicatori precedenti, attestandosi al 2,3% (2,6% nel 2004).

L'indice armonizzato a livello europeo calcolato da Eurostat ha registrato nel corso del 2005 un profilo evolutivo diverso e su ritmi più sostenuti rispetto all'indice nazionale. La dinamica tendenziale è risultata in aumento nella prima parte dell'anno, si è stabilizzata in estate ed ha segnato una forte risalita nei mesi autunnali. Solo sul finire dell'anno il ritmo di crescita si è rapidamente ridotto, riavvicinandosi a quello dell'indice nazionale. Nella media del 2005 l'incremento dei prezzi al consumo calcolato su tale indicatore è risultato pari al 2,2%, con una riduzione molto contenuta rispetto al risultato dell'anno precedente (2,3%).

L'evoluzione dell'inflazione italiana è risultata in linea con quella media dell'area euro e nel consuntivo del 2005 il differenziale, ancora a nostro sfavore nel 2004 (due decimi di punto), si è del tutto annullato. Un divario (pari a tre decimi di punto) rimane ancora nei confronti delle economie più importanti dell'area, Germania e Francia, ma nel primo caso sottintende un avvicinamento tra le dinamiche, mentre nel secondo ne implica un nuovo allontanamento: nel 2004

Il confronto con
i paesi dell'area
dell'euro

Tabella 7 – INDICI DEI PREZZI (variazioni su base annua)

	2004	2005				
	ANNO	I	II	III	IV	ANNO
PREZZI ALLA PRODUZIONE	2,7	4,6	3,7	3,7	4,0	4,0
PREZZI AL CONSUMO						
Indice armonizzato	2,3	2,0	2,2	2,2	2,4	2,2
Indice nazionale per l'intera collettività	2,2	1,9	1,8	2,0	2,2	1,9
Indice per le famiglie di operai e impiegati (*)	2,0	1,6	1,7	1,9	1,9	1,7

(*) Indice calcolato con l'esclusione dei tabacchi lavorati (art. 4, legge 5 febbraio 1992, n. 81).

il differenziale nei confronti dei due paesi era stato rispettivamente pari a mezzo punto percentuale e a zero. Il completo allineamento dell'inflazione italiana a quella complessiva dei paesi dell'UEM è stato consentito essenzialmente dalla favorevole evoluzione dei prezzi italiani nelle componenti più volatili, energia e alimentari non trasformati, che hanno mantenuto una dinamica inflazionistica costantemente inferiore a quella media dell'area. Tale risultato è attribuibile soprattutto alla minore reattività che caratterizza gli sviluppi dei prezzi nei due raggruppamenti, sia per motivi statistici (nel caso degli alimentari), sia per il meccanismo di indicizzazione delle nostre tariffe energetiche che attenua le ricadute immediate delle variazioni dei prezzi del petrolio. L'indicatore relativo all'inflazione di fondo (nell'accezione calcolata da Eurostat al netto delle due componenti più volatili) ha invece continuato ad evidenziare sviluppi divergenti nei ritmi di crescita dei prezzi in Italia e negli altri undici paesi dell'UEM. In particolare, nella prima parte dell'anno si è assistito ad un ampliamento del differenziale inflazionistico a nostro sfavore e solo dalla fine dell'estate si è manifestata una inversione di tendenza. Nella media del 2005 la *core inflation* in Italia è risultata pari al 2%, più sostenuta di mezzo punto percentuale rispetto a quella dell'insieme dei paesi dell'euro (solo due decimi di punto nel 2004).

La riapertura del divario è imputabile agli sviluppi dell'inflazione nel raggruppamento dei beni industriali non energetici. A fronte di crescite dei prezzi nei servizi e nei beni alimentari lavorati sostanzialmente allineate a quelle della zona euro (0,1 e 0,2 punti percentuali rispettivamente il differenziale), il processo di convergenza continua, infatti, ad incontrare difficoltà nel settore dei beni industriali, che presenta una inflazione più elevata di oltre un punto rispetto ai *partner* europei. All'interno del comparto, particolarmente ampio e in costante allargamento è risultato il differenziale inflazionistico a nostro sfavore relativo ai beni durevoli (pari a 1,6 punti) e, in misura minore, a quelli semidurevoli (poco meno di un punto percentuale), mentre i prezzi dei beni non durevoli hanno seguito un profilo relativamente più aderente a quello del resto dell'area euro.

Il sistema dei prezzi italiano sembrerebbe pertanto caratterizzato nella fase finale della distribuzione da forti rigidità rispetto ai nostri *partner* europei, che impedirebbe sostanziali progressi in termini di accostamento tra le dinamiche inflazionistiche. Inoltre, l'evidenza che la divergenza tra le dinamiche sia più significativa nei raggruppamenti maggiormente toccati negli ultimi anni dalla concorrenza internazionale dei prodotti a basso costo provenienti dalle economie emergenti suggerisce la possibilità che in Italia una parte minoritaria dei vantaggi derivanti dal nuovo scenario siano stati trasferiti sul consumatore finale.

Gli sviluppi sui mercati internazionali delle materie prime hanno determinato per il sistema industriale italiano un consistente aumento dei costi degli *input* importati. Le spinte inflazionistiche più rilevanti sono venute dall'intensificarsi dei rincari petroliferi, ma una graduale ripresa dei prezzi ha caratterizzato sul finire dell'anno anche la componente non energetica. L'indice Confindustria delle quotazioni in euro delle materie prime, elaborato con la struttura del commercio italiano, ha segnalato per le merci di uso industriale un consolidamento nella seconda parte dell'anno della fase di lenta ripresa avviata all'inizio del 2005, con quotazioni risultate a fine 2005 più elevate di

quasi il 20% rispetto a dodici mesi prima. Per la componente alimentare, i prezzi sono invece risultati per gran parte dell'anno più bassi rispetto a quelli del 2004 e solo alla fine dell'estate si è visto un parziale recupero, che ha portato sul finire del 2005 a ritmi di crescita tendenziali del 6% circa. Nel caso dei combustibili, infine, i prezzi del petrolio, se si esclude il temporaneo rientro delle tensioni sui mercati internazionali dei mesi autunnali, sono risultati costantemente in crescita, chiudendo il 2005 su un livello più elevato di oltre il 60% rispetto a dodici mesi prima e con un incremento medio annuo dell'ordine del 44% (poco meno del 20% nel 2004).

Negli stadi iniziali del processo di formazione, l'evoluzione dei prezzi è stata di conseguenza fortemente condizionata dalle tensioni inflazionistiche degli *input* primari energetici, anche se la maggiore moderazione segnalata dai costi degli *input* interni e, soprattutto, l'andamento ancora stagnante della domanda hanno fatto sì che i rialzi dei listini siano risultati più contenuti rispetto a quanto sperimentato in analoghe fasi di rincari energetici.

Nel primo trimestre dell'anno, i listini industriali hanno confermato il profilo di crescita che si era affermato nei mesi finali del 2004; successivamente, la maggiore moderazione segnalata in diversi comparti ha consentito un moderato rallentamento dell'inflazione alla produzione. Nella media del 2005, il livello dei prezzi dei prodotti industriali è risultato superiore del 4% a quello dell'anno precedente, a fronte di una crescita annua del 2,7% nel 2004.

I prezzi
alla produzione

Grafico 35 – PREZZI ALLA PRODUZIONE (variazioni percentuali annue)



Se si analizzano i dati ad un maggior livello di disaggregazione, si nota che le spinte inflative sono state esercitate principalmente dai prezzi dei prodotti energetici, mentre le altre componenti hanno segnalato una dinamica più favorevole. In particolare, la trasmissione dei rincari energetici lungo la catena dell'offerta è risultata estremamente circoscritta e limitata nell'intensità.

Nel caso dei beni intermedi, la dinamica inflazionistica ha segnalato un forte rientro già dall'inizio dell'anno, scontando gli andamenti più moderati delle quotazioni internazionali delle materie prime non energetiche e assestandosi dall'estate su ritmi inferiori all'1% (2,5% l'incremento medio nel 2005, dopo il 5% del 2004). Per i prezzi dei beni nelle fasi di lavorazione più avanzate, il permanere di uno scarso dinamismo della domanda e la maggiore presenza sul mercato interno di merci a basso costo provenienti dalle economie emergenti hanno rappresentato un forte ostacolo per la traslazione a valle dei maggiori costi energetici. Nel corso del 2005, l'insieme dei beni destinati al consumo ha segnalato una dinamica sostanzialmente stabile intorno ad un tasso medio di crescita dello 0,6% (ancora in decelerazione dall'1% del 2004). Al suo interno, il comparto dei beni non durevoli ha segnalato la dinamica inflazionistica più bassa (0,6% in media), grazie ai ribassi segnati dalla componente alimentare. I listini dei beni durevoli hanno mostrato un profilo meno regolare, con una risalita dei ritmi di crescita nel primo trimestre, un veloce rallentamento nei mesi centrali e qualche spunto di ripresa sul finire dell'anno. Il tasso di crescita medio dei prezzi di questo comparto è stato comunque pari all'1,2%, sostanzialmente analogo al risultato dell'anno precedente (1,3%).

**L'inflazione
al consumo**

Anche a livello di distribuzione finale, gli sviluppi dell'inflazione sono risultati fortemente condizionati dalle spinte derivanti dalle tensioni sui mercati petroliferi, mentre le pressioni di fondo interne, oltre che molto contenute, sono rimaste circoscritte.

Nel primo semestre la dinamica dei prezzi al consumo, sotto l'azione di spinte esogene ed endogene contrapposte, si è stabilizzata su livelli appena inferiori a quelli della fine del 2004 (intorno all'1,9%); nella seconda parte dell'anno, con l'intensificarsi dei rincari petroliferi e delle loro ricadute, immediate o differite, il profilo tendenziale ha invece messo in evidenza una risalita, portandosi su un tasso del 2,2% nell'ultimo trimestre.

**I prezzi
dei prodotti
energetici**

Il contributo inflazionistico fornito dalle voci energetiche nel loro insieme è fortemente aumentato nel corso dell'anno, sia per gli effetti immediati degli aumenti petroliferi sui listini dei carburanti e prodotti affini, sia per lo scaricarsi sulle tariffe dell'energia e del gas anche dei passati rincari. L'inflazione relativa al raggruppamento è passata dal 6% circa del primo trimestre a poco meno del 10% nell'ultimo, determinando quasi un terzo dell'inflazione media annua. Al suo interno l'apporto fornito dalle due componenti, tariffe e prezzi liberi, si è invertito sul finire dell'anno, con un leggero ridimensionamento del contributo inflazionistico imputabile alla componente libera in seguito al temporaneo attenuarsi delle tensioni sui mercati petroliferi. Nella media dell'anno la crescita per le voci energetiche libere è stata di poco superiore al 10%, quasi il doppio rispetto ai rincari del 2004.

**...dei beni non
energetici**

Nonostante gli elevati costi per l'energia facessero ipotizzare forti recuperi dei prezzi, l'inflazione nel comparto dei beni industriali è risultata non solo molto contenuta, ma in lieve rallentamento rispetto all'anno precedente. Gli effetti disinflativi legati al permanere di una domanda di consumo scarsamente vivace e alla maggiore pressione concorrenziale delle merci a basso costo pro-

venienti dalle economie emergenti hanno prevalso sugli impulsi inflazionistici indotti dai rincari petroliferi. Sviluppi dei prezzi moderati hanno interessato la gran parte delle voci, con dinamiche di crescita annue in alcuni casi significativamente inferiori a quella dell'indice generale. Ancora particolarmente consistente è risultato il contributo disinflazionistico fornito dai continui ribassi dei listini dei prodotti dell'elettronica di consumo, ma va sottolineato anche l'accentuazione del tendenziale rallentamento per i prezzi del comparto "abbigliamento e calzature". Una maggiore resistenza alla decelerazione continua a caratterizzare invece il comparto dei "mobili e articoli di arredamento" che, scontando probabilmente la buona impostazione dell'attività del settore immobiliare, ha presentato una inflazione superiore a quella media.

Grafico 36 – PRINCIPALI COMPONENTI DELL'INFLAZIONE (indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività, variazioni percentuali annue)



Nel loro complesso, nel 2005 i prezzi del raggruppamento dei beni non alimentari e non energetici hanno registrato un incremento dello 0,5%, in riduzione di due decimi di punto percentuale rispetto al 2004.

Particolarmente contenuto, e analogo a quello dei beni industriali, è stato il contributo all'inflazione fornito dai prezzi dei beni alimentari (intorno a due decimi di punto percentuale). Nel corso dell'anno per la componente dei "non lavorati" si è gradualmente avviata una fase di recupero, dopo i forti ribassi dell'anno precedente, con una accelerazione del tasso di variazione tendenziale che, negativo dalla fine del 2004, si è riportato su valori positivi. Nello stesso tempo, la dinamica inflazionistica per il comparto dei "lavorati" ha continuato a mantenersi moderata. Nel consuntivo dell'anno, l'inflazione alimentare (inclusi i tabacchi) è stata pari all'1%, due punti percentuali in meno rispetto al 2004.

**...e dei servizi
privati**

La metà dell'inflazione del 2005 è imputabile al settore dei servizi privati, anche se nel corso del 2005 i prezzi del comparto hanno evidenziato un graduale rallentamento del ritmo di crescita, probabilmente scontando gli effetti della debolezza della domanda. Il processo di disinflazione è risultato ancor incerto nella prima parte dell'anno, ma ha successivamente acquistato maggior intensità, coinvolgendo la quasi totalità delle tipologie di spesa. La dinamica tendenziale, su tassi di poco superiori al 3% nel primo trimestre, ha segnato nel seguito una forte decelerazione, scendendo al 2,6 % nel quarto. Alcuni settori hanno presentato comunque ancora una certa resistenza all'attuazione di politiche di prezzo più moderate, continuando a fornire spinte inflazionistiche significative e in accelerazione. È il caso dei servizi di trasporto i cui prezzi, maggiormente condizionati dai rincari energetici, si sono mossi su tassi annui più che doppi rispetto all'inflazione media. In accelerazione sono risultati anche i prezzi dei servizi finanziari e assicurativi, per quali nel corso del 2005 sono stati annullati i progressi in termini di rientro dall'inflazione ottenuti nel 2004.

Per i servizi privati nel loro insieme, nel 2005 la crescita media dei prezzi è risultata del 2,9%, in riduzione di mezzo punto percentuale rispetto all'anno precedente.

Le tariffe

Nel corso dell'anno, l'attuazione della politica tariffaria ha mostrato sviluppi diversi tra i vari comparti. La revisione dei prezzi amministrati ha cercato, infatti, di non fornire spinte inflazionistiche aggiuntive oltre a quelle inevitabili provenienti dalla componente energetica.

Per l'insieme dei prezzi sottoposti a controllo pubblico, la dinamica inflazionistica è risultata sostanzialmente stabile nei primi due trimestri e successivamente ha acquisito un profilo in accelerazione.

Nel primo semestre un significativo contributo alla moderazione è venuto dal raggruppamento dei beni (soprattutto per i consistenti ribassi dei prezzi dei medicinali) e dalla decelerazione che ha interessato numerose tariffe decise a livello locale, che hanno contrastato i significativi rialzi già registrati dalle tariffe elettriche e del gas. Nella seconda parte dell'anno, il contributo inflativo di queste ultime voci si è ulteriormente accresciuto e il corrispondente tasso tendenziale è passato da un valore negativo dell'ultimo trimestre del 2004 ad un incremento appena inferiore al 10% nel quarto trimestre del 2005, chiudendo l'anno con la crescita media (6,3%) più alta degli ultimi cinque anni. Anche le tariffe dei trasporti, dopo il rallentamento del primo semestre, nella seconda parte del 2005 hanno messo in evidenza una dinamica dei prezzi in risalita, in relazione probabilmente ad adeguamenti decisi a livello locale. Nella maggior parte degli altri comparti tariffari, la dinamica inflazionistica è invece risultata in rallentamento, mentre un consistente apporto disinflativo è venuto nuovamente dalle comunicazioni, grazie alle riduzioni per quelle telefoniche. Nella media del 2005, il raggruppamento dei prezzi regolamentati ha registrato una inflazione del 2,6%, più elevata di quattro decimi di punto rispetto al 2,2% del 2004, mentre al netto della componente energetica la crescita è risultata dell'1,8 per cento.

Tabella 8 – PREZZI AL CONSUMO - INDICE PER L'INTERA COLLETTIVITÀ NAZIONALE (NIC) (variazioni percentuali medie)

V O C I	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
INDICE GENERALE - NIC (compresi i tabacchi)	2,0	1,7	2,5	2,7	2,5	2,7	2,2	1,9
TOTALE CONTROLLATI	1,6	0,1	2,9	3,1	0,3	1,9	2,2	2,6
<i>di cui:</i>								
Elettriche	1,6	-4,1	8,2	3,1	-1,5	2,9	-3,2	3,8
Gas di erogazione	-0,9	-2,3	10,7	6,9	-6,4	4,8	-0,4	8,1
Rifiuti urbani	2,7	3,6	5,0	2,6	3,5	4,1	4,0	4,5
Acqua potabile	3,1	8,6	3,2	2,3	2,0	3,4	5,3	3,6
Trasporti ferroviari	1,3	0,7	2,1	4,0	0,8	2,5	0,3	0,3
Trasporti marittimi e per vie d'acqua interne (a)	1,9	1,1	3,4	5,3	8,8	-0,3	4,2	3,2
Trasporti urbani	2,8	2,5	2,4	1,4	3,5	4,5	5,8	2,3
Trasporti extra urbani	0,8	0,5	0,2	1,2	1,1	4,9	2,0	1,4
Auto pubbliche	1,8	2,3	2,6	3,1	5,0	2,6	2,0	2,0
Pedaggi autostradali	2,1	3,6	1,0	2,5	2,4	6,7	2,3	2,6
Altri servizi	1,1	1,5	1,3	3,1	2,1	1,7	1,2	1,1
Canone rai	3,5	2,7	2,6	1,7	1,5	3,5	2,6	-
Servizi postali	3,8	-	0,1	2,0	1,0	0,2	5,8	1,4
Telefoniche	-1,8	-3,3	-5,0	-2,0	-1,6	-1,7	-0,8	-0,6
Istruzione secondaria	8,1	15,8	3,8	4,0	6,6	7,3	4,9	5,0
Istruzione universitaria	2,5	1,6	2,5	6,6	3,8	1,9	1,4	5,6
Ingresso ai musei	4,4	2,2	2,5	1,6	5,8	4,0	2,5	2,9
Medicinali controllati (stima)	1,5	3,3	2,8	0,3	-2,7	-6,4	-1,8	-6,7
Concorso pronostici	-	-	-	12,3	6,6	-	-	-
Avvocato - tariffa ordine	0,6	0,7	0,2	-	-	-	18,1	11,0
Tabacchi	5,5	2,0	1,1	2,7	1,8	8,3	9,9	8,9
Cerini e fiammiferi	n.d.	-	-	-	16,4	0,2	-	-
Retta asilo nido	n.d.	0,4	0,8	-1,3	2,5	4,1	4,9	3,7
Trasferimento proprietà	n.d.	-	-	-	0,3	0,1	0,6	6,5
TOTALE BENI E SERVIZI LIBERALIZZATI (b)	2,5	3,4	5,6	3,3	2,5	3,3	3,4	4,0
<i>di cui:</i>								
Quotidiano	-	-	0,1	2,4	12,9	0,8	0,6	2,5
Zucchero	-4,0	-1,0	0,1	1,2	1,2	1,2	2,4	-
Carne	0,8	0,4	1,5	2,5	3,0	2,9	3,7	1,9
Pane	1,5	1,5	2,9	4,6	3,0	2,4	3,5	1,2
Pasta	1,8	0,9	0,9	1,5	2,0	2,6	1,2	-0,6
Latte intero	0,6	0,8	2,2	5,3	3,5	3,1	0,7	1,5
Medicinali a prezzo libero (stima)	10,1	2,1	2,5	6,4	1,7	2,2	0,8	-1,4
Affitti	5,2	3,3	2,5	2,3	2,3	2,8	2,7	2,3
Camera d'albergo	4,9	4,6	5,3	5,6	5,5	3,3	2,0	1,8
Petroliiferi	-2,6	4,3	12,8	-0,1	-1,5	2,4	5,8	10,8
- Benzina verde	-3,0	4,8	12,9	-2,0	-1,0	1,4	6,3	9,3
- Gasolio riscaldamento	-2,7	4,1	16,1	-2,4	-0,2	2,9	6,1	16,6
- GPL in bombole	0,3	3,8	10,7	9,6	4,4	6,8	3,5	4,0
- GPL auto	-6,6	5,0	13,0	0,6	-4,4	4,5	-1,3	5,3
- Gasolio auto	-3,8	6,4	17,3	-1,9	-1,6	2,8	6,3	18,1
Assicurazione R.C.	13,6	16,7	9,7	10,7	11,6	5,0	0,9	1,7
Voli aerei nazionali	0,3	3,8	8,8	7,7	4,6	6,2	16,8	19,5
Servizi di bancoposta	7,3	-	-	25,8	-0,5	26,7	1,2	-

(a) Serie ricostruite a ritroso in quanto a partire da gennaio 2005 l'ISTAT ha accorpato le voci relative ai trasporti marittimi ed alla navigazione via d'acqua interne.

(b) Le voci liberalizzate sono le seguenti, giornali, dal gennaio 1988; zucchero, dal luglio 1990; voli aerei, dal gennaio 1993; carne, pane e latte, dall'agosto 1993; pasta, dal gennaio 1994; prodotti petroliferi, dal maggio 1994; assicurazione R.C., dal luglio 1994, i servizi di bancoposta, dall'aprile 1997.

Fonte: elaborazioni Dipartimento del Tesoro su dati ISTAT.

2.8 – LA FINANZA PUBBLICA

Nel 2005, in base alle indicazioni provvisorie disponibili - che riguardano dati di consuntivo solo per alcuni paesi e stime della Commissione Europea e degli organismi internazionali per gli altri -, il rapporto *deficit*/PIL dell'area dell'euro dovrebbe essere migliorato rispetto all'anno precedente, mentre il debito dovrebbe aver aumentato la sua incidenza sul prodotto. Il complesso dei paesi dell'Unione monetaria avrebbe registrato un indebitamento netto pari al 2,4% del PIL, dopo il 2,8% riscontrato nel 2004. Tale risultato appare in linea con quanto valutato negli Aggiornamenti dei Programmi di stabilità proposti dai vari paesi, secondo i quali era fissato un obiettivo per l'eurozona pari al 2,5% del PIL. Il rapporto debito/PIL dell'area della moneta unica è salito per il terzo anno consecutivo e dovrebbe essersi attestato al 70,8% dopo il 69,8% del 2004.

Il rapporto
deficit/PIL

In Italia, l'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche, secondo le stime dell'ISTAT - che hanno incorporato le innovazioni definitorie e metodologiche decise in ambito comunitario e introdotte con la revisione generale di contabilità nazionale -, è stato nel 2005 di 58,2 miliardi di euro, pari al 4,1% del prodotto dopo il 3,4% registrato l'anno precedente, collocandosi al di sotto del valore indicato in tutti i documenti ufficiali a partire dal DPEF presentato nel luglio scorso. Hanno contribuito a tale risultato anche i provvedimenti stabiliti a fine 2005.

Le principali
revisioni
di contabilità
nazionale

Le innovazioni introdotte con la revisione generale di contabilità nazionale e le normali revisioni dovute al consolidamento delle informazioni di base hanno comportato, nonostante il calcolo al rialzo del PIL, un peggioramento dell'indebitamento netto pari allo 0,2% del PIL in ognuno degli anni del periodo 2002-04.

Grafico 37 – DISAVANZI DEL CONTO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE
(miliardi di euro)

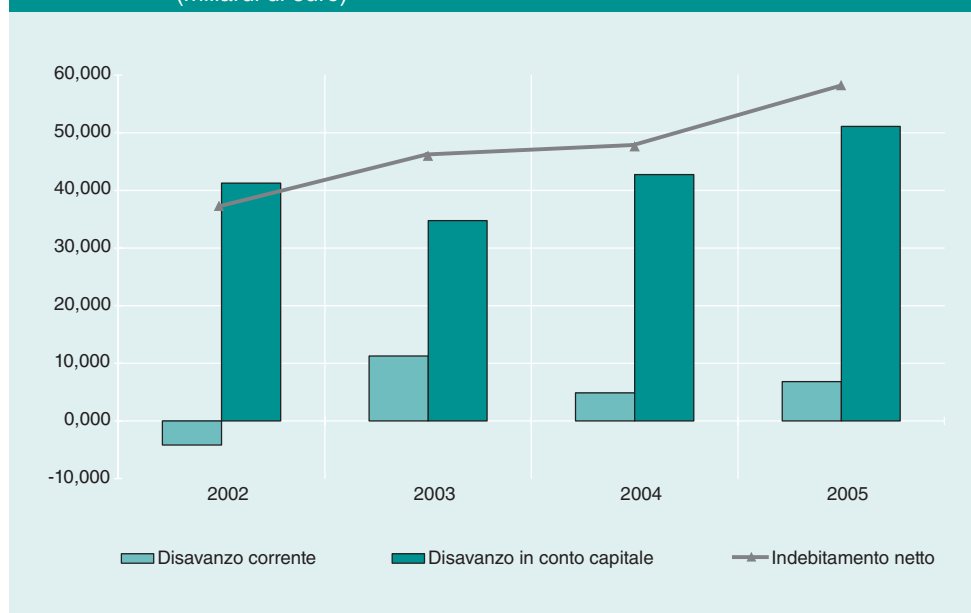


Tabella 9 – CONTO ECONOMICO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (*)
(in milioni di euro)

V O C I	2002	2003	2004	2005	Variazioni %	
					2004 su 2003	2005 su 2004
USCITE						
Spesa per consumi finali	248.783	262.942	275.482	287.558	4,8	4,4
- Acquisto di beni e servizi prodotti da produttori <i>market</i> (prestazioni sociali in natura)	33.681	34.824	37.975	39.819	9,0	4,9
- Altre spese per consumi finali	215.102	228.118	237.507	247.739	4,1	4,3
Prestazioni sociali in denaro	214.078	224.485	234.627	241.692	4,5	3,0
Interessi passivi	71.519	68.514	65.753	64.549	-4,0	-1,8
Altre uscite correnti	32.671	34.887	36.318	36.442	4,1	0,3
TOTALE USCITE CORRENTI	567.051	590.828	612.180	630.241	3,6	3,0
Investimenti fissi lordi (a)	22.468	32.778	33.276	33.499	1,5	0,7
TOTALE USCITE IN CONTO CAPITALE (b)	46.932	57.060	54.496	57.050	-4,5	4,7
TOTALE USCITE	613.983	647.888	666.676	687.291	2,9	3,1
ENTRATE						
Imposte indirette	185.174	186.770	195.398	201.859	4,6	3,3
Imposte dirette	179.554	178.745	185.400	189.052	3,7	2,0
Contributi sociali	161.275	168.776	176.550	182.416	4,6	3,3
Altre entrate correnti	45.228	45.271	49.953	49.826	10,3	-0,3
TOTALE ENTRATE CORRENTI	571.231	579.562	607.301	623.153	4,8	2,6
Imposte in conto capitale	2.986	17.932	7.912	1.808	-55,9	-77,1
TOTALE ENTRATE IN CONTO CAPITALE	5.667	22.290	11.723	5.964	-47,4	-49,1
TOTALE ENTRATE	576.898	601.852	619.024	629.117	2,9	1,6
RISPARMIO (+) O DISAVANZO (-)	4.180	-11.266	-4.879	-7.088		
INDEBITAMENTO NETTO	-37.085	-46.036	-47.652	-58.174		
SALDO GENERALE AL NETTO INTERESSI	34.434	22.478	18.101	6.375		
PRESSIONE FISCALE (c)	40,8	41,4	40,7	40,6		

(*) Conto elaborato secondo il Sistema dei conti nazionali SEC95.

(a) Nel 2002, 2003, 2004 e 2005 le operazioni di cartolarizzazione di immobili effettuate dagli Enti di previdenza, per importi pari rispettivamente a 8.897, 1.005, 295 e 139 milioni di euro sono state riclassificate come vendite di immobili, avendo rispettato requisiti stabili dalla decisione Eurostat del 3/7/2002; come tali hanno, quindi, avuto effetto sull'indebitamento degli anni considerati, riducendo di pari importo gli investimenti.

(b) Sono compresi gli apporti di capitale dello Stato al Gruppo Ferrovie dello Stato che nella contabilità pubblica sono classificati come partita finanziaria sotto la voce "Conferimenti di capitale".

(c) Incidenza percentuale fra il prelievo tributario e contributivo (imposte indirette, imposte dirette, contributi sociali, imposte in conto capitale) e il Prodotto interno lordo.

I principali cambiamenti hanno riguardato varie poste del conto delle Amministrazioni Pubbliche.

È stato rivisto il metodo di stima degli ammortamenti, il cui livello è risultato mediamente più alto del 30% (in media circa 5,1 miliardi di euro), specie a causa della riduzione delle vite medie dei beni immobili.

È stato adottato un nuovo trattamento dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SIFIM), con l'attribuzione del consumo del servizio ai diversi operatori economici utilizzatori finali. Ciò ha comportato modifiche in aumento dei consumi intermedi (in cui sono stati inclusi i SIFIM sui prestiti e sui depositi) e, contemporaneamente, in riduzione degli interessi passivi, dove in precedenza tali SIFIM erano implicitamente compresi, nonché variazioni al rialzo anche degli interessi attivi sui depositi.

Ancora un incremento della spesa per interessi passivi è derivato dal diverso trattamento di alcune poste, come quelle per le retrocessioni di interessi dalla Banca d'Italia e per gli interessi sul conto disponibilità della Tesoreria, non più portati in detrazione ma classificati in aumento degli interessi attivi (senza alcun impatto sull'indebitamento).

È stata attuata una riclassificazione dalla voce relativa alle prestazioni sociali in natura a quella dei redditi da lavoro dipendente, dovuta a una più puntuale elaborazione dei dati relativi alle istituzioni pubbliche che producono servizi sanitari.

Alcune revisioni hanno riguardato, inoltre, i consumi finali (produzione di servizi vendibili e vendite residuali, produzione di beni e servizi per uso proprio), ma non hanno avuto impatto sull'indebitamento, avendo provocato un effetto di segno contrario su altre voci del conto.

Nuove informazioni hanno fatto emergere più elevate spese per beni militari non riutilizzabili a fini civili all'interno degli investimenti e ciò ha comportato, nel rispetto delle regole del SEC95, una riclassificazione verso i consumi intermedi.

Alcuni approfondimenti hanno consentito una più corretta valutazione di alcune poste di entrata senza conseguenze sul livello dell'indebitamento, implicando solamente o modifiche nella ripartizione del gettito tributario tra Amministrazione Centrale e Amministrazioni Locali (per devoluzioni e regolazioni di imposte dello Stato verso le Regioni a Statuto Speciale) oppure spostamenti di introiti dalla voce relativa ai trasferimenti correnti diversi a quella delle imposte indirette (tributo per l'esercizio di funzioni di tutela ambientale).

Infine, per quanto riguarda gli anni 2003 e 2004, le imposte in conto capitale sono state corrette verso il basso per tener conto dei mancati incassi della quota contabilizzata per competenza economica in tali anni.

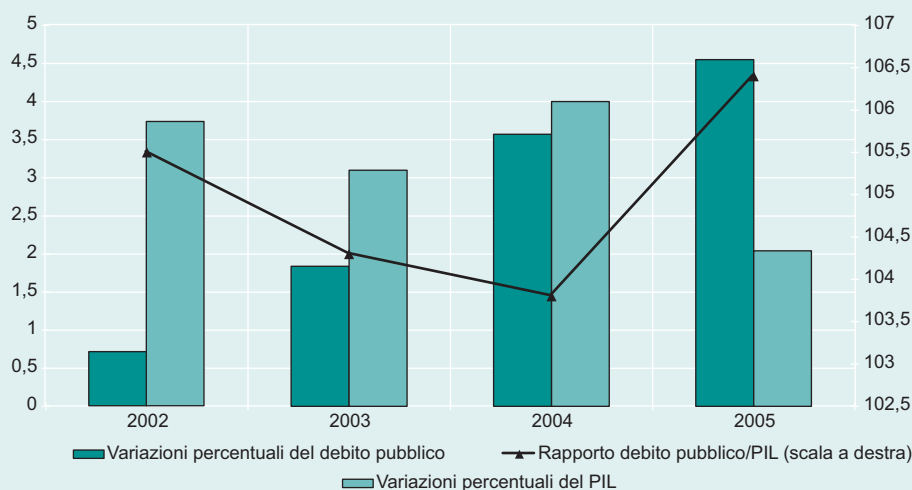
Il rapporto debito/PIL è cresciuto nel 2005, passando dal 103,8% del 2004 al 106,4. L'aumento di tale rapporto ha riflesso sostanzialmente il peggior-

ramento del fabbisogno delle Amministrazioni Pubbliche e l'andamento congiunturale non favorevole. Nel senso di un contenimento del debito hanno agito, viceversa, dismissioni mobiliari per 4,3 miliardi (in larga misura riguardanti la vendita di parte delle partecipazioni nell'ENEL), gli effetti delle emissioni di titoli sopra la pari per 2,5 miliardi nonché l'utilizzo del conto disponibilità detenuto dal Tesoro presso la Banca d'Italia per circa 1,2 miliardi di euro.

La pressione fiscale – calcolata come incidenza sul PIL di imposte dirette, indirette, in conto capitale e contributi sociali, effettivi e figurativi – si è ridotta di un decimo di punto percentuale, scendendo al 40,6 per cento.

La pressione
fiscale

Grafico 38 – RAPPORTO DEBITO PIL



Fonte: Banca d'Italia e ISTAT.

Il fabbisogno del Settore Statale è stato pari nello scorso anno a 59,6 miliardi di euro (49,4 nel 2004), risultando al di sopra dell'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche ma inferiore alle attese di oltre 65

Il fabbisogno del
Settore Statale

Tabella 10 – PRESSIONE FISCALE (1) (dati di contabilità nazionale; valori percentuali)

	2002	2003	2004	2005
Imposte dirette/PIL	13,8	13,3	13,3	13,3
Imposte indirette/PIL	14,3	14,0	14,1	14,2
Imposte in c/capitale/PIL	0,2	1,3	0,6	0,1
PRESSIONE TRIBUTARIA	28,3	28,6	27,9	27,6
PRESSIONE CONTRIBUTIVA	12,5	12,6	12,7	12,9
PRESSIONE FISCALE COMPLESSIVA	40,8	41,4	40,7	40,6

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

miliardi riportate nei documenti governativi. L'assai consistente avanzo dello scorso dicembre (di oltre 23 miliardi a fronte dei 14 del 2004) - dovuto al buon andamento del gettito dell'autotassazione, agli introiti derivanti dall'operazione di cartolarizzazione dei crediti dell'INPS (INPS 6 per circa 5 miliardi) ed anche all'impatto della manovra aggiuntiva - ha infatti consentito di restringere lo scostamento registrato a tutto novembre 2005 rispetto all'anno precedente. Il fabbisogno cumulato del Settore Statale, che fino a luglio si era mantenuto sostanzialmente in linea con quello dello stesso periodo del 2004, è successivamente cresciuto sino a mostrare un notevole peggioramento a tutto novembre a causa soprattutto del venir meno di entrate straordinarie che avevano caratterizzato l'anno prima (vendita di crediti verso la Russia per oltre 1 miliardo, incassi del lotto per circa 1 miliardo, cartolarizzazione dei crediti per la ricerca tecnologica per oltre 1,2 miliardi, seconda rata del condono fiscale per 2,7 miliardi, altri introiti straordinari per 1,8 miliardi, oltre alle entrate per circa 3,5 miliardi della cartolarizzazione INPS 5 non ancora più che compensata dalla successiva operazione realizzata, come ricordato, nel dicembre successivo).

Gli obiettivi programmatici

Gli obiettivi per le grandezze di finanza pubblica del 2005 sono stati modificati nei vari documenti ufficiali. Ciò è avvenuto sostanzialmente per tre ordini di motivi: il consistente ridimensionamento della crescita economica attesa, una efficacia degli interventi correttivi inferiore a quanto inizialmente previsto e, infine, l'effetto delle revisioni contabili operate dall'ISTAT nel marzo e dall'Eurostat nel maggio del 2005.

Nel luglio del 2004, il Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) per il periodo 2005-2008 fissava inizialmente al 2,7% del PIL l'obiettivo per l'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche, in relazione anche a una previsione di crescita reale del prodotto pari allora al 2,1%. Nel settembre successivo veniva presentata una manovra correttiva ammontante, secondo le valutazioni ufficiali, all'1,7% del PIL per garantire il raggiungimento del *target* del 2,7% confermato nella Relazione previsionale e programmatica (RPP) e nella Nota di aggiornamento del DPEF e più tardi, nel novembre del 2004, nell'Aggiornamento del Programma di stabilità.

Nell'aprile del 2005, con la presentazione della Relazione trimestrale di cassa - che ridimensionava la crescita all'1,2% e in conseguenza sia dei risultati di finanza pubblica del 2004 che delle revisioni effettuate dall'ISTAT per i tre anni precedenti - il *deficit* veniva stimato nell'ambito di una forchetta compresa tra il 2,9 e il 3,5% del PIL, in funzione di alcuni eventuali possibili fattori di aggravio dei conti. Nel luglio successivo, il DPEF per gli anni 2006-2009 prendeva atto di due elementi elevando il valore dell'indebitamento netto al 4,3% del prodotto. Tale stima, infatti, teneva conto sia di un azzeramento della crescita sia delle riclassificazioni operate dall'Eurostat, che imponevano una revisione al rialzo dei disavanzi precedenti con effetti nega-

tivi attesi anche su quello dell'anno in corso. Questo ultimo valore veniva in seguito ribadito nella RPP e nella Nota di aggiornamento del DPEF presentati nel settembre 2005, nonché nell'Aggiornamento del Programma di stabilità inviato alla Commissione Europea nel dicembre successivo. Per garantire il percorso di rientro del *deficit* concordato in sede europea - all'Ecofin del 12 luglio -, il Governo riteneva di attuare, in ottobre, un ulteriore intervento correttivo per il 2005, pari allo 0,1% del PIL.

L'avanzo primario del conto delle Amministrazioni Pubbliche è calato di nove decimi di punto percentuale di PIL, attestandosi allo 0,4% dopo l'1,3% registrato nel 2004. Il *surplus* primario del nostro Paese è rimasto, tuttavia, ad un livello superiore a quello registrato nell'intera area dell'euro che dovrebbe essersi attestato allo 0,2% del PIL. Si sarebbero confermati, infatti, e per ben sei anni consecutivi - a partire dal 2002 - i saldi primari negativi di Francia e Germania.

L'avanzo
primario
e la spesa
per interessi

Tabella 11 – CONTO CONSOLIDATO DI CASSA DEL SETTORE STATALE (milioni di euro)

	2003	2004	2005	2004 su 2003	2005 su 2004
Redditi da lavoro dipendente	82.976	83.480	85.552	0,6	2,5
Consumi intermedi	16.951	15.723	17.069	-7,2	8,6
Trasferimenti	167.390	190.111	197.578	13,6	3,9
Interessi	62.328	59.957	62.284	-3,8	3,9
Altri pagamenti correnti	9.113	9.291	7.554	2,0	-18,7
TOTALE PAGAMENTI CORRENTI	338.758	358.562	370.037	5,9	3,2
Pagamenti di capitali	34.291	31.388	30.493	-8,5	-2,9
Partite finanziarie	24.644	17.979	15.052	-27,1	-16,3
TOTALE PAGAMENTI	397.693	407.929	415.582	2,6	1,9
Incassi tributari	307.865	318.184	316.964	3,0	4,2
Trasferimenti	14.852	16.513	15.517	-4,0	24,4
Altri incassi correnti	15.067	15.272	14.963	1,4	-2,0
TOTALE INCASSI CORRENTI	337.784	349.969	347.444	1,9	4,7
Incassi di capitali	2.306	5.185	3.190	124,8	-38,5
Partite finanziarie	10.248	3.404	5.315	-66,8	56,1
TOTALE INCASSI	350.338	358.558	355.949	2,4	-0,7
Disavanzo corrente	-974	-8.593	-22.593		
Fabbisogno al netto regolazioni debitorie	-47.355	-49.371	-59.633		
Fabbisogno al netto interessi	14.973	10.586	2.651		

Il peggioramento dell'avanzo primario italiano del 2005 è derivato, oltre che dal venir meno degli effetti delle sanatorie fiscali, dall'incremento dell'incidenza sul PIL di quasi tutte le componenti della spesa al netto degli interessi.

L'onere per il servizio del debito è ancora diminuito in valore assoluto, ma rallenta la sua riduzione in percentuale del PIL rispetto a quanto avvenuto in precedenza, scendendo dal 4,7% del 2004 al 4,6%. Tale andamento sconta, oltre agli effetti positivi di operazioni di *swap*, la dinamica dei tassi di interesse, con il saggio medio sui BOT a dodici mesi che si è confermato al 2,2% nel 2005 come nel 2004.

I saldi corrente e
in conto capitale

Il disavanzo di natura corrente è salito appena, dallo 0,4% del PIL allo 0,5%; il *deficit* in conto capitale è aumentato dal 3,1% dell'anno precedente al 3,6%, scontando la nuova espansione delle uscite del comparto (+4,7%) e la notevole contrazione delle entrate in conto capitale (-49,1%), dovuta al forte ridimensionamento degli introiti fiscali straordinari (-77,1%).

Le uscite
primarie

Nel 2005, le uscite primarie hanno mostrato una accelerazione leggermente inferiore all'anno precedente (con un +3,6% rispetto al +3,7%) nonostante il rilevante incremento fatto registrare dalle spese in conto capitale. L'incidenza sul PIL delle uscite al netto degli interessi è aumentata dal 43,3% del 2004 al 43,9%. A una dinamica delle spese correnti primarie ben inferiore a quella riscontrata nell'anno precedente (+3,5% dopo un +4,6%) si è aggiunta l'espansione delle uscite in conto capitale (+4,7% dopo una riduzione del 4,5% nel 2004), connessa anche al consistente ridimensionamento delle operazioni sul patrimonio immobiliare pubblico.

Per quanto riguarda le principali componenti della spesa corrente primaria, i redditi da lavoro dipendente (+4% dopo il +3,4% del 2004) risentono delle scadenze dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego. Sul 2005, oltre ad alcune code degli effetti del primo biennio economico 2002-03, hanno pesato gli importi connessi ai pagamenti relativi agli anni 2004-05 per alcuni comparti, tra cui quelli della scuola, dei ministeri e delle aziende autonome. Il complesso dei consumi intermedi e delle prestazioni sociali in natura segna una decelerazione della crescita nel 2005, con un +4% dopo il 6,6% precedente. In particolare, i consumi intermedi sono cresciuti del 3,6% (+5,4% l'anno prima). Quanto alle prestazioni in natura, mostrano una dinamica in decelerazione: agli assai notevoli incrementi dei pagamenti dovuti al rinnovo delle convenzioni per l'assistenza medico-generica e per quella specialistica si sono contrapposte infatti riduzioni della spesa farmaceutica e delle uscite per l'assistenza ospedaliera in case di cura private. Riguardo alle prestazioni sociali in denaro, la loro espansione (+3%) ha superato quella del PIL; l'incidenza sul prodotto è aumentata dal 16,9% del 2004 al 17,1% del 2005. Le prestazioni sociali in denaro hanno registrato un incremento del 3% riconducibile per circa 2 terzi all'indicizzazione ai prezzi dei trattamenti pensionistici: la dinamica della spesa è stata contenuta dalla riduzione del numero dei nuovi trattamenti di anzianità dei lavoratori dipendenti pubblici e privati, a seguito dell'innalzamento dei

requisiti per l'accesso previsti dalla legge n. 335/1995 per l'anno 2004, che, per l'operare del meccanismo delle cosiddette “finestre”, ha manifestato i relativi effetti nell'anno 2005.

Con riferimento alle spese in conto capitale, la crescita sostenuta è attribuibile a vari fattori. In primo luogo, come già ricordato, il consistente ridimensionamento delle operazioni sugli immobili pubblici (dai 4,4 miliardi del 2004 ai 2,7 del 2005); inoltre, un forte rimbalzo dei contributi agli investimenti, dopo la riduzione registrata nel 2004; infine, l'aumento degli apporti di capitali dello Stato alle Ferrovie, registrati tra le altre uscite in conto capitale.

Nel 2005, le entrate complessive hanno evidenziato una dinamica in decelerazione rispetto all'anno precedente (con un +1,6% dopo il +2,9%) dovuta, oltre allo sfavorevole andamento congiunturale, alla forte contrazione di alcune imposte sostitutive e, soprattutto, al venir meno degli introiti incassati nel 2004 grazie alle sanatorie fiscali. In termini di PIL, la riduzione dal 44,6% al 44,4% è dipesa dal rilevante calo delle entrate in conto capitale (-49,1%), diminuite dallo 0,8% allo 0,4% del prodotto.

Le entrate

All'interno delle entrate tributarie correnti, le imposte dirette sono aumentate del 2%, sintetizzando tra l'altro un buon andamento dell'IRE, una notevolissima crescita dell'IRES e la rilevante diminuzione delle imposte sostitutive, in gran parte di natura straordinaria. L'IRE ha mostrato incrementi sostenuti soprattutto per quanto riguarda la componente relativa all'autotassazione, essendo state contenute dagli sgravi concessi con il secondo modulo della riforma le ritenute sul lavoro dipendente; l'IRES ha positivamente risentito di incrementi degli acconti, di un aumento del prelievo sulle cooperative, di modifiche della base imponibile disposte con la riforma dell'imposta sulle società. Le imposte indirette sono cresciute del 3,3% grazie alla favorevole evoluzione dell'IVA, delle imposte di fabbricazione e consumo e specialmente dell'IRAP. I contributi sociali si sono espansi al 3,3%, in linea con l'andamento delle basi imponibili. Tra le entrate in conto capitale sono ancora presenti gli incassi derivanti dal condono edilizio.

2.9 – LE PRESTAZIONI SOCIALI E GLI INVESTIMENTI IN CAPITALE UMANO

La spesa complessiva per prestazioni di protezione sociale delle Amministrazioni Pubbliche (tabelle TS.2 e TS.3 del volume secondo) è cresciuta del 3,5% nel 2005 e rappresenta il 23,7% del PIL, contro il 23,4% nel 2004. Quella del Totale Istituzioni (tabelle TS.1 e TS.3), aggregato che include anche i fondi pensione, le istituzioni private, definite “sociali”, che non perseguono scopi di lucro, e le prestazioni fornite direttamente dai datori di lavoro ai propri dipendenti presenta un tasso di crescita appena superiore (3,6%), e in quota di PIL si ragguaglia al 25,6% (25,2% nel 2004).

Tabella 12 – PRESTAZIONI DI PROTEZIONE SOCIALE PER FUNZIONE

	Italia **	Austria	Belgio *	Danimarca	Finlandia	Francia	Germania	Grecia	Irlanda	Lussemb.	Olanda	Portogallo	Regno Unito **
	<i>Anno In rapporto</i>												
Malattia	6,5	7,2	6,5	6,1	6,3	8,5	8,1	6,7	6,3	5,6	7,9	6,7	7,3
Invalità	1,5	2,4	2,5	3,7	3,4	1,4	2,2	1,3	0,8	3,1	2,9	2,5	2,5
Vecchiaia	12,9	13,4	9,3	10,9	8,4	10,5	11,9	12,1	2,8	5,8	9,3	8,4	10,7
Superstiti	2,6	0,4	2,9	-	1,0	1,9	0,4	0,9	0,8	2,4	1,4	1,5	0,9
Famiglia e maternità	1,0	3,0	2,3	3,9	3,0	2,6	3,1	1,8	2,4	3,7	1,2	1,4	1,8
Disoccupazione	0,4	1,6	3,3	2,7	2,5	2,2	2,5	1,6	1,3	0,8	1,4	0,9	0,7
Casa	-	0,1	-	0,7	0,3	0,9	0,2	0,6	0,5	0,2	0,4	-	1,5
Altro	-	0,4	0,5	1,1	0,5	0,5	0,5	0,6	0,3	0,5	1,3	0,3	0,2
TOTALE PRESTAZIONI	25,1	28,3	27,4	29,1	25,4	28,4	28,9	25,7	15,3	22,2	25,8	21,8	25,6
Costi amministrativi	0,7	0,5	1,0	0,9	0,8	1,2	1,0	0,7	0,6	0,4	1,3	0,6	0,8
Altre spese	0,2	0,4	0,4	-	-	0,6	0,1	-	-	0,1	0,4	1,3	-
	<i>Composizione</i>												
Malattia	26,1	25,3	23,8	20,9	24,8	30,0	28,0	26,2	41,6	25,4	30,7	30,9	28,5
Invalità	6,2	8,4	9,3	12,9	13,4	4,8	7,7	5,2	5,0	13,9	11,2	11,7	9,6
Vecchiaia	51,5	47,1	34,1	37,6	33,0	36,8	41,1	47,2	18,2	26,4	36,0	38,5	41,7
Superstiti	10,4	1,4	10,7	-	3,9	6,8	1,5	3,4	5,3	11,0	5,6	6,9	3,6
Famiglia e maternità	3,9	10,5	8,2	13,4	11,7	9,3	10,7	7,0	15,9	16,7	4,7	6,5	6,9
Disoccupazione	1,7	5,5	12,0	9,2	9,8	7,6	8,5	6,3	8,6	3,6	5,2	3,9	2,8
Casa	0,1	0,3	-	2,3	1,2	3,1	0,7	2,4	3,2	0,7	1,5	-	5,9
Altro	0,2	1,4	1,8	3,6	2,1	1,6	1,7	2,3	2,3	2,3	5,1	1,6	0,9
SPESA TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	Italia **	Austria	Belgio *	Danimarca	Finlandia	Francia **	Germania	Grecia *	Irlanda**	Lussemb.	Olanda **	Portogallo	Regno Unito **
	<i>Anno In rapporto</i>												
Malattia	6,5	7,1	7,6	6,1	6,5	8,9	8,1	6,7	6,6	5,8	8,2	6,5	7,7
Invalità	1,6	2,4	1,9	4,0	3,5	1,4	2,3	1,3	0,8	3,1	2,9	2,6	2,4
Vecchiaia	13,1	13,4	9,7	11,1	8,7	10,6	12,0	12,1	2,9	6,1	9,2	8,9	10,7
Superstiti	2,6	0,4	2,9	-	1,0	2,0	0,4	0,8	0,8	2,6	1,4	1,6	0,9
Famiglia e maternità	1,0	3,1	2,2	4,0	3,0	2,6	3,1	1,9	2,5	4,1	1,3	1,5	1,8
Disoccupazione	0,5	1,7	3,5	2,9	2,6	2,3	2,5	1,5	1,3	1,0	1,6	1,2	0,7
Casa	-	0,1	-	0,7	0,3	0,8	0,2	0,6	0,5	0,1	0,3	-	1,4
Altro	-	0,4	0,5	1,0	0,6	0,5	0,5	0,6	0,4	0,5	1,3	0,3	0,2
TOTALE PRESTAZIONI	25,4	28,6	28,3	30,0	26,1	29,1	29,1	25,4	15,8	23,3	26,3	22,6	25,9
Costi amministrativi	0,7	0,5	1,0	0,9	0,9	1,3	1,0	0,8	0,7	0,4	1,4	0,6	0,8
Altre spese	0,2	0,4	0,3	-	,	0,6	0,1	-	-	0,1	0,4	1,1	-
	<i>Composizione</i>												
Malattia	25,7	24,8	27,0	20,5	25,1	30,5	27,7	26,5	41,8	24,8	31,4	28,8	29,6
Invalità	6,4	8,6	6,6	13,5	13,3	4,8	7,8	5,1	5,1	13,4	11,1	11,5	9,4
Vecchiaia	51,5	46,9	34,2	37,2	33,2	36,5	41,4	47,4	18,1	26,2	35,0	39,3	41,5
Superstiti	10,3	1,4	10,3	-	3,8	6,8	1,5	3,3	5,1	11,0	5,3	6,9	3,4
Famiglia e maternità	4,1	10,8	7,8	13,2	11,5	9,0	10,5	7,3	16,0	17,7	4,9	6,5	6,9
Disoccupazione	1,8	6,0	12,4	9,8	9,9	7,9	8,6	5,7	8,4	4,2	6,2	5,5	2,7
Casa	0,1	0,3	-	2,3	1,1	2,9	0,8	2,3	3,2	0,6	1,3	-	5,6
Altro	0,2	1,4	1,7	3,4	2,1	1,6	1,7	2,3	2,4	2,3	4,9	1,5	0,9
SPESA TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* Stime.

** Dati provvisori.

Fonte: EUROSTAT.